



ROTARY INTERNATIONAL

2090° DISTRETTO ITALIA

CLUB DI ASCOLI PICENO

Fondato nel 1955

Anno Rotariano 2001 - 2002



“Servire al di sopra di ogni interesse personale”

a cura di Valerio Borzacchini



Presentazione

E' ormai universalmente riconosciuto il valore storico culturale e l'importanza artistica della città di Ascoli Piceno.

Una di quelle medie città italiane dove nei secoli si sono depositati valori, storia, cultura ed arte.

Un piccolo gioiello del quale l'Italia artistica può essere fiera.

L'abitato storico di Ascoli Piceno, le sue opere d'arte e i suoi ambienti, sono il risultato di un complesso e articolato sistema di costruzioni ed eventi storico artistici sviluppatasi in più di due millenni di storia.

All'interno della città che ammiriamo oggi, possono essere però riconosciute tante città: una antica, una medievale, quindi rinascimentale, barocca e moderna.

Il Rotary Club di Ascoli Piceno nello spirito di servizio che lo contraddistingue ha voluto offrire un "contributo culturale" alla conoscenza della città, un contributo a tutti coloro, rotariani e non, che pensano che vivere e conoscere città cariche di storia e cultura sia un contributo importante dato alla "qualità della vita".

Agli inizi del terzo millennio Ascoli Piceno, come tante altre città storiche italiane, può effettuare il bilancio della sua cultura e storia, una cultura ed una storia che si "sentono" e si "vivono" percorrendo gli spazi urbani, ammirando i monumenti, visitando i musei.

Il Rotary Club di Ascoli Piceno è orgoglioso di offrire questa pubblicazione che rappresenta una guida a percorsi tra storia, cultura ed arte all'interno della città ed intende anche fornire un panorama sintetico delle caratteristiche storico - artistiche della struttura urbana nei diversi periodi storici.

Conoscere la città significa infatti scoprirla e percorrerla al di fuori dei testi di storia e di architettura, significa essere a contatto con essa oltre le testimonianze storico - artistiche conservate negli edifici, nelle Chiese, nei musei e nelle gallerie, significa infine capire il valore di spazi, architetture ed opere d'arte affinché possano essere conosciuti e conservati nel tempo.

Il Rotary Club di Ascoli Piceno

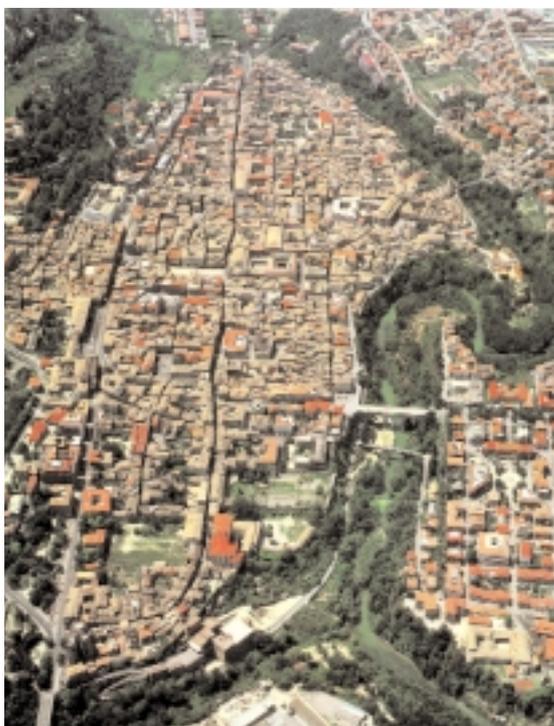
ASCOLI ANTICA:

LA PERMANENZA DI CULTURA E STORIA TRA PAGANESIMO E RELIGIOSITÀ



Recenti studi hanno fornito prova della presenza della civiltà picena all'interno del territorio ascolano già da diversi secoli prima di Cristo.

I Piceni, la popolazione facente capo all'Ascoli pre romana, stipularono un trattato con Roma nel 299 A. C. allo scopo di contenere le orde dei Galli, che minacciavano l'Urbe e lo stesso Piceno. L'ampliarsi dei territori soggetti a Roma, con il conseguente rischio di un assoggettamento ben poco desiderato, spinse i Piceni ad una ribellione in cui emerse, per la prima volta, il ruolo aggregativo e simbolico della città, tramandata come *caput gentis* degli insorti (269 A. C.). Ascoli fu sconfitta e assoggettata l'anno seguente, mantenendo con Roma un rapporto privilegiato più nella forma che nella sostanza. Già allora la città costituiva un rilevante polo religioso e culturale: possedeva un sistema difensivo, una biblioteca, un teatro con funzione di luogo di culto e di riunione. Il malcontento della popolazione, priva d'autonomia ed esclusa dalla stessa cittadinanza romana, ebbe modo di esplodere nel 91 A. C. nel teatro stesso, durante una cerimonia.



A questa ribellione seguì la Guerra Sociale. La città cadde nell'89 A. C. per opera di un condottiero romano Pompeo Strabone. Incorporata a Roma come *municipium*, Ascoli divenne colonia e visse l'epoca imperiale senza eventi di rilievo, in uno stato di rilevante prosperità economica e sociale. L'intero insediamento fu ricostruito e migliorato, dal punto di vista architettonico ed artistico, sino a raggiungere il massimo del suo splendore nel periodo "augusteo". Testimonianze importanti di questo

Foto aerea del Centro Storico
di Ascoli Piceno



momento storico sono ancora presenti nella città (ponti, porte, resti di edifici importanti).

Minacciata dai Visigoti di Alarico nel primo decennio del sec. V, caduta con il territorio circostante in uno stato di grande depressione economica, è assediata ed espugnata da Totila nel 545, nel corso della guerra gotobizantina, e infine, tra il 575 e il

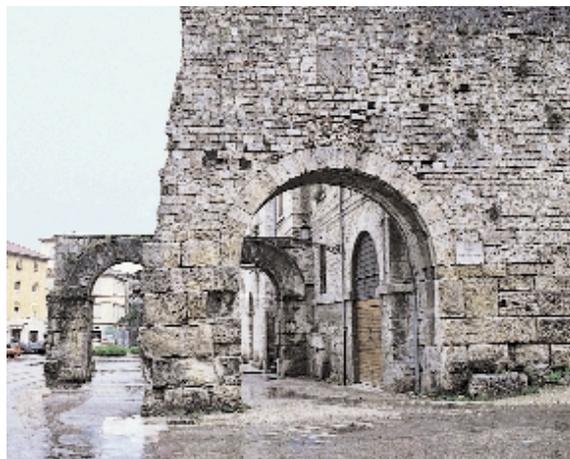
580, viene incorporata nel ducato longobardo di Spoleto. All'interno di questo panorama storico si sviluppò la nascita e crescita della religione cristiana per opera del primo vescovo-martire EMIDIO. Alla prima trasformazione da nucleo Piceno a città romana ne seguì una seconda nella quale la struttura urbana di impostazione romana subì mutamenti radicali e si assistette ad un interessante fenomeno che portò ad un vasto riutilizzo delle strutture romane per erigere edifici cristiani. Anche là dove le modifiche degli organismi furono massicce, i costruttori paleocristiani utilizzarono molto materiale di recupero: dal blocco di travertino al fregio e finitura appartenuti ai fabbricati romani.

La città iniziò dunque a cambiare volto, ma si portò dietro alcune permanenze e stratificazioni che erano alla base della sua qualità architettonica, storica ed artistica, alla luce di due filosofie essenziali: la conquista della fede cristiana di spazi ed



ambienti utilizzati nel periodo pagano per il culto degli dei, il riutilizzo di fabbriche, possenti nella organizzazione architettonica e funzionale, capaci di ospitare le nuove funzioni religiose.

Dettaglio facciata Chiesa S. Gregorio Magno con resti di colonne di Tempio Corinzio



Resti di Porta Gemina

IL ROMANICO ASCOLANO



L'Architettura Il modo di costruire edifici e realizzare opere d'arte che va sotto l'indicazione di "romanico" si affermò ad Ascoli in modo talmente marcato da lasciare tracce profonde in architetture ed opere d'arte, sino al punto che la città di Ascoli é senza dubbio una di quelle che conserva il patrimonio "romanico" di maggiore rilevanza nell'ambito dell'Italia centrale.

Le influenze del romanico ascolano provengono, secondo gli studiosi, da modelli umbri o

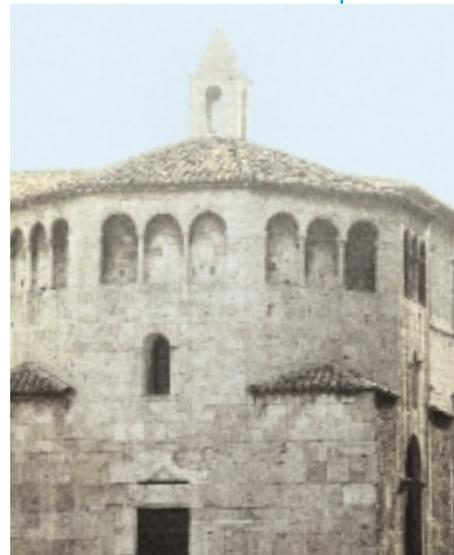


Dettaglio di torri ascolane e campanili

abruzzesi ma vi sono dei fattori specifici che fanno degli edifici romanici ascolani, religiosi e civili, un esempio di "elaborazione locale" mediante l'utilizzo della pietra "travertino", lavorata in piccoli conci rettangolari posati su grandi blocchi, molto spesso di origine romana riutilizzati nelle nuove

architetture.

L'arte romanica ascolana, appare maggiormente evidente negli edifici religiosi. Essa fu ispirata a grande "semplicità" ed appare piuttosto distante dalle forme classiche del romanico lombardo e padano. Gli unici monumenti romanici ascolani "vicino" alle forme padane sono il *Battistero* e la Cripta del *Duomo di S. Emidio*. Altre innumerevoli chiese danno l'esatta dimensione del "fenomeno artistico romanico": *S.S. Vincenzo e Anastasio, S. Vittore, S. Maria inter Vineas, S. Angelo Magno, S. Tommaso, S. Giacomo, S. Maria delle Donne, S. Pietro in Castello, S. Croce, S. Ilario, S. Andrea, S. Venanzio, S. Salvatore di Sotto*. Anche l'edilizia civile raggiunse in questo momento storico, livelli molto elevati, caratterizzandosi soprattutto per la



Battistero di San Giovanni a Piazza Arringo



grande quantità di “torri” (delle quali è rimasto un numero molto limitato) che erano organismo difensivo e rappresentativo del potere della famiglia che le aveva erette, una sorta di “incastellamento” urbano operato da quei nobili, fuoriusciti ai tempi delle invasioni barbariche e che ora colgono l’occasione per rientrare in città manifestando il loro rinnovato potere urbano.

Percorrendo la città è ancora possibile riconoscere i *palatium con torre*, le *case torri*, le *case artigiane* e tutti quegli edifici che hanno caratterizzato la città romanico medievale. Analizzando i periodi storici delle realizzazioni romaniche si nota innanzi tutto un evidente “ritardo” con il quale questo stile si sviluppò ad Ascoli.

Se pensiamo, infatti, che le grandi cattedrali romaniche del centro nord italiano si formarono tra il X e il XII secolo, ad Ascoli i monumenti romanici iniziano ad edificarsi solo verso la fine dell’XI secolo, giungendo talvolta a compiersi alla fine del XIV, mischiandosi così con altri influssi artistici come il gotico. Si è trattato insomma del “permanere” di una modalità costruttiva ed artistica oltre il periodo della sua diffusione, una “modalità artistica” della città medievale che rispondeva alle esigenze religiose civili. L’impostazione



Madonna del latte, affresco su colonna Chiesa di S. Tommaso

romanica originale degli edifici religiosi è sicuramente ad una navata centrale, essa diventa triplice (una centrale e due laterali) in fasi successive, il portale viene di solito costruito in ritardo rispetto alla facciata, successivamente vengono inglobate nel nuovo edificio le torri campanarie e si completa l’edificio. Gli edifici civili sono invece caratterizzati da forme compositive compatte lavorate con conci in pietra molto piccoli, finestre bifore o monofore, portali architravati e finiture in pietra che scandiscono livelli marcapiano e coronamenti. Le torri sono caratterizzate da possenti basamenti realizzati con materiali di reimpiego, piccole aperture per l’accesso e finestrate molto minute funzionali alla difendibilità del manufatto e dei suoi occupanti (i nobili proprietari che nei momenti di battaglia abbandonavano il vicino palazzo per rifugiarsi nella più difendibile torre).

Gli edifici romanici furono costruiti dai “maestri della pietra” che lavorarono localmente sviluppando una cultura autoctona del costruire prima ancora dell’arrivo delle maestranze lombarde (la loro presenza è significativa solo nel XV secolo).

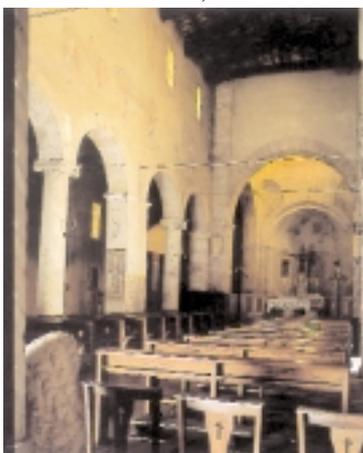
Se l’architettura romanica si affermò ad Ascoli secondo criteri di maggiore semplicità ciò è anche per le due arti, della scultura e della pittura.



Chiesa di San Francesco dettaglio del portale in via del Trivio



La scultura Lo stile romanico della scultura si affermò localmente secondo gli stili classici, con buona ricchezza delle figurazioni del pensiero cristiano basato sulla bibbia e sui vangeli. I fregi romanici concentrati nei portali (S. Giacomo, S.S. Vincenzo e Anastasio, S. Giacomo) e nell'interno delle chiese (capitelli, e altre finiture), danno la sensazione del buon livello raggiunto dagli scultori. Anche negli esempi ascolani, anche se più modestamente, ritroviamo la mescolanza tra figure sacre e pagane, ritroviamo le figure simboliche dell'immaginario infernale, le figure di animali collegate nell'immaginario medievale agli evangelisti e ai santi. L'artista romanico ascolano (nessun nome è giunto purtroppo sino a noi) seppe collegare dunque quella sensibilità "barbarica" alla bellezza classica dell'immagine simbolica cercando di guardare la realtà con occhi nuovi. Le immagini così pensate ne traggono una grande "forza" ed una carica ineguagliabile rimasta immutata nei secoli.



Interno della Chiesa di S. Maria Intervineas

La pittura I pittori romanici conoscevano la tecnica dell'affresco ed è oggi quasi certo che gli interni di gran parte delle chiese romaniche fossero completamente affrescati. Le immagini interne erano quelle ricorrenti: la madonna quasi sempre con bambino, gli evangelisti, i santi, talvolta si figuravano particolari culti locali, altre volte i riferimenti erano invece più casuali. I resti di affreschi in nostro possesso partono dal XII° secolo (i più antichi) sino XIV° inizi del XV° (i più recenti, ricordando che anche nella pittura vi fu quell'effetto ritardo illustrato per l'architettura); essi non sono molto ampi ma ridotti a piccoli tratti. Ciò è dovuto a diverse ragioni: la prima legata alla sostituzione delle immagini avvenuta nei secoli successivi (periodo rinascimentale e inizi del seicento), il secondo legato alle gradate modifiche barocche delle chiese ascolane. Anche dei pittori romanici non conosciamo nomi, recenti studi hanno individuato, tra le diverse mani, una "scuola" denominata del "maestro di Offida". Dopo i pregevoli affreschi di Santa Maria della Rocca a Offida il gruppo del "maestro di Offida" lavorò probabilmente ad Ascoli a San Vittore, a S. Maria delle donne e forse a S. Tommaso. Al di là dell'attribuzione le immagini del "maestro di Offida" rappresentano quel romanico locale di grande pregio che ormai si sta avviando verso quella caratterizzazione di forme a preludio della grande stagione rinascimentale.



*Pinacoteca Civica
piviale di Papa Niccolò IV*



LO SVILUPPO DELLE GRANDI BASILICHE ASCOLANE: IL "GOTICO" ASCOLANO

Lo stile "gotico" ha avuto ad Ascoli pochissimo sviluppo. I rari esempi delle forme gotiche li ritroviamo in tre grandi complessi religiosi: S. Francesco, S. Agostino e S. Pietro Martire realizzati in seguito al "clima di concorrenza" tra gli Ordini Religiosi Mendicanti della città: i Francescani, i Domenicani e gli Eremitani Agostiniani. Dalla metà del XIII° secolo si instaura in città una vera e propria "competizione" per una posizione di predominio del proprio organismo religioso all'interno della cinta urbana. Questo continuo sforzo di raggiungere il "meglio" o il "più importante" fa crescere la città e gli fa compiere un sicuro passo avanti rispetto all'impostazione romanica.

Le forme architettoniche che meglio rispondevano a questa impostazione degli edifici religiosi furono quelle "gotiche". Secondo alcuni studiosi la scelta dello stile Gotico, ad Ascoli più che nel resto dell'Italia centrale, risponde alla crisi per "riempimento" degli spazi di concezione romanica, ormai inadatti ad ospitare un popolo cristiano che il nuovo apostolato e la predicazione appassionata rendevano sempre più numeroso.

Il Gotico ascolano è uno stile "sobrio", "misurato" assai vicino all'antico romanico, come dice uno studioso di cose locali "... molte volte, se si togliesse l'arco acuto, non si saprebbe se attribuire tali chiese allo stile gotico o ad un romanico che avesse semplicemente ampliato le sue proporzioni...". Anche nel caso delle grandi fabbriche gotiche assistiamo a tempi molto lunghi dei lavori (ancora in pieno '500 avvengono rifacimenti e completamenti) e questo fatto contribuisce a rendere molto difficoltosa l'individuazione del livello



*Interno della Chiesa di S.
Francesco*



Cattedrale di S. Emidio - parte centrale del coro ligneo

elaborazione dei modelli originali, tanto da far parlare di un gotico “di riporto”, uno stile nel quale si sommano elementi di assemblaggio derivati da esperienze più avanzate in Italia ed elementi tipicamente locali che trovano una costanza nella loro riproposizione.

E' ancora controverso il momento d'inizio delle tre grandi costruzioni, ma con buona approssimazione possiamo considerare l'inizio della Chiesa di S. Francesco nel 1262, S. Pietro Martire verso il 1290 e S. Agostino nel 1317.

L'elaborazione dell'assetto finale in tutte e tre gli edifici non fu immediato, ma avvenne in periodi piuttosto lunghi.

La chiesa di S. Agostino ad esempio, era stata pensata in origine con una navata e, solo successivamente (1371), per non “sfigurare” di fronte di due templi degli Ordini mendicanti, fu portata alle tre navate attuali, S. Francesco, allo stesso modo fu progettata nelle sue linee originali sin dalla prima metà del duecento per essere consacrata solo nel 1371 dopo diversi ripensamenti che coinvolsero numerose parti dell'edificio, più tardi nel 1464 si costruì la torre campanaria, nel 1521 le volte a crociera e nel 1548-49, addirittura la cupola. Questi eventi architettonici così diluiti nel tempo ci portano a collocare l'esperienza artistica di questi grandi complessi urbani all'interno di un romanico gotico che può essere senz'altro definito di “transizione”.



Chiesa di S. Francesco - Portale in via del Trivio





IL RINASCIMENTO ASCOLANO TRA RINNOVAMENTO E CULTURA DELLA CITTÀ

L'evoluzione economica della città e del territorio, lo sviluppo della borghesia, avevano dato all'edilizia ed all'arte un positivo impulso ed uno sviluppo sino a quel momento senza confronti. La casa era il simbolo del raggiunto benessere, di un nuovo alto livello sociale e la classe media cittadina tese ad una nuova qualità architettonica e ad



Pinacoteca Civica - "ultima cena" di Cola dell'Amatrice



Museo Diocesano S. Emidio di P. Vannini

un rinnovamento quasi totale di gran parte del tessuto edilizio esistente, l'arte era lo strumento per abbellire gli edifici e per dare quel "contegno" e quella immagine rappresentative del raggiunto benessere economico. Le vie della città storica subirono nel XV° e XVI° sec. dei mutamenti molto modesti con una sostanziale permanenza dei caratteri urbanistici generali; non vi furono grandi trasformazioni, gli interventi si limitarono ad alcuni riordinamenti ed ampliamenti viari ad eccezione del grande "progetto urbano" di Piazza del Popolo che fu senz'altro il "simbolo" del Rinascimento ascolano. Il sistema urbanistico medievale si trasformò: le piccole case medioevali comprendenti anche torri, furono unite insieme da nuovi interventi edilizi e si trasformarono in più grandi palazzi. Le ricostruzioni e i restauri rinascimentali accorparono più edifici medioevali, cercando di ricucire il tutto in un "unicum"; furono riempiti gli antichi distacchi, si chiusero monofore e bifore per fare posto ad eleganti ed austere cornici, architravi, cornicioni e portali. Le facciate rinascimentali così trasformate fanno trasparire ancora oggi la loro antica identità. Ciò che

esisteva non fu distrutto, furono rispettati gli antichi stilemi, gli archi, le bucatore. In questo "modo di operare" il travertino é rimasto l'elemento sempre utilizzato e sul quale si sono basate tutte le operazioni architettoniche, strutturali e di finitura.

Dal punto di vista stilistico l'influsso di elementi culturali nuovi (romani, umbri e abruzzesi) e dei "maestri lapicidi" generò una forma del costruire quanto mai vivace, ricca e originale. Assieme alle abitazioni private dei nuovi nobili aveva fervente sviluppo anche l'edilizia pubblica. Furono in questo periodo ampliate e restaurate le mura storiche, furono riadattate le rocche, la fortezza sul colle dell'Annunziata e il forte Malatesta. I palazzi pubblici furono ampliati, fu data loro una nuova sontuosa veste, nonostante il decadere sistematico delle istituzioni comunali. Il sistema architettonico di Piazza Arringo fu completato con un ulteriore ampliamento urbanistico e la nuova immagine esteriore data dalla Cattedrale e dal palazzo episcopale. Il ruolo della Chiesa fu in questo momento essenziale in quanto la città fu compresa all'interno degli Stati governati dal Papa e vi rimarrà sino all'unità d'Italia. Parallelamente a questo evolversi continuo nei settori privato e pubblico l'edilizia religiosa continuava il suo instancabile cammino: le grandi fabbriche di San Francesco, Sant'Agostino e San Pietro Martire giunsero a completamento mentre numerose altre chiese modificarono la loro composizione soprattutto interna. Ad operare la rinascita urbana cinquecentesca e a dare il volto alla Ascoli rinascimentale furono gli stessi artigiani costruttori già presenti in zona sul finire del XIV secolo, i "Maestri della pietra". Il maggior rappresentante della cultura



Palazzetto Bonaparte



Cartiera papale - Porta Cartara

ra artistica e costruttiva del Rinascimento ascolano fu Nicola Filotesio, detto Cola dell'Amatrice, pittore, architetto e primo operatore cui è lecito dare tale qualifica; in lui è possibile rilevare tutte le poliedriche caratteristiche dell'artista cinquecentesco che seppe lasciare una traccia profonda ed indelebile all'interno dell'immagine della città.

Chiesa Cattedrale di S. Emidio





L'ARTE DI CARLO CRIVELLI: RELIGIOSITÀ, SIMBOLISMO E TRADIZIONE ARTISTICA

L'opera di Carlo Crivelli merita una riflessione a parte nel panorama artistico ed evolutivo ascolano. Crivelli, capitato per eventi del tutto particolari, ad Ascoli, è forse l'artista di maggiore spicco e rappresentatività della città; la sua opera si è collocata nella seconda metà del quattrocento ed è stata caratterizzata dal permanere dei modi della ricca e decorativa arte gotica veneziana. Il suo modo di dipingere fatto di fondi dorati e cornici tardo gotiche, figure pregiate è apparentemente lontano dalle esperienze artistiche rinascimentali e fa parte, secondo gli studiosi, di quella "cultura adriatica" che si diffuse nel territorio al di qua del crinale appenninico e lungo la costa, raggiungendo anche la sponda dalmata del Mare Adriatico. Crivelli però, nonostante tutto, si cimentò con i temi nuovi del rinascimento, come la ricerca della "prospettiva" (la pala dell'Annunciazione dipinta per la Chiesa della SS. Annunziata di Ascoli oggi alla National Gallery) ne è un esempio e

seppe dare alle sue figurazioni una ricchezza di particolari, una fantasia mista a simbolismo e ricchezza che ben pochi hanno saputo fornire. La "ricchezza" delle sue opere, disseminate in molte chiese e conventi delle Marche, le rese dall'ottocento in poi molto richieste dal colto pubblico anglosassone, che ne acquisì gradualmente una buona quantità. Il segno dell'opera del Crivelli è per fortuna ancora presente nell'arte ascolana con una delle sue maggiori e meglio conservate opere: il "politico" della cattedrale. Fanno di corredo a questa opera principale altre composizioni conservate presso la Pinacoteca civica: la Madonna col Bambino tra S. Pietro Martire e il Beato Giacomo della Marca e la Madonna col Bambino e S. Lucia e committenti tra S. Antonio Abate e S. Sebastiano e presso il Museo Diocesano con la piccola Madonna con Bambino conosciuta anche come tavola di Poggio di Bretta. Nel panorama artistico ascolano, le figure ed i Santi del Crivelli rappresentano senz'altro un riferimento, un segno della "religiosità" delle genti ascolane, un "simbolismo" che l'arte, che a questo punto è sempre più difficile chiamare "locale", ha imposto sul territorio e che a memoria d'u-

omo rimarrà impressa negli spazi ascolani.



Pinacoteca Civica
S. Sebastiano, dettaglio
del Trittico di C. Crivelli



Cattedrale di S. Emidio
Madonna con Bambino
dettaglio del politico di C. Crivelli

LE PIAZZE ASCOLANE DELL'ARENGO E DEL POPOLO



*Portale del palazzo dei
Capitani del Popolo*

Si é normalmente abituati a leggere gli spazi urbani come luoghi ove eventi architettonici ed artistici si sono susseguiti nel tempo e più raramente come luoghi che sono il risultato di scelte politiche, economiche o di iniziative religiose.

La lettura delle due maggiori piazze ascolane é tipica in questo senso, si tratta di luoghi ove nel tempo i diversi “poteri” della città si sono avvicendati ed hanno coesistito affermando i loro valori. Da una parte il “governo religioso” della città ha generato spazi di grande pregio quali la Cattedrale di S. Emidio ed i palazzi vescovili a Piazza

Arringo e la basilica di S. Francesco a Piazza del Popolo, dall'altra il “governo laico” della città risponderà molto più lentamente nel tempo con la realizzazione del Palazzo dei Capitani del Popolo a Piazza del Popolo e, solo nella seconda metà del seicento, con il nuovo Palazzo dell'Arengo a Piazza Arringo.

Ruoli ed obiettivi delle due maggiori piazze ascolane sono dunque immutati da più di un millennio anche se la loro forma é generata da processi formativi differenti: un grande progetto di ristrutturazione rinascimentale con forte impronta mercantile per Piazza del Popolo ed un graduale aggiustarsi degli edifici attorno ad uno spazio urbano originale per Piazza Arringo. A Piazza del Popolo, in particolare, le due componenti religiosa e laica si mischiano con quella “mercantile” e “sociale” rappresentata dalle botteghe artigiane e commerciali, dai portici ed in tempi più recenti dai luoghi della socializzazione: i “caffè”. Lo spazio stesso della piazza si trasforma in una grande “macchina” dedicata ai rapporti sociali ed agli scambi tra gli uomini non più solo commerciali ma anche e soprattutto relazionali, un luogo dove fanno da scenario le componenti storiche della città. Ecco dunque che nella visione moderna, gli spazi urbani si addensano di “ruoli” mantenendo quelli storici ed acquisendone man mano di più moderni nella dimostrazione che lo spazio urbano é come una “scena” nella quale di volta in volta attori con ruoli differenti recitano la loro parte.



Portico di Piazza del Popolo



IL SEI-SETTECENTO ASCOLANO

Tra la seconda metà del seicento e la fine del settecento si è registrato nella città di Ascoli un nuovo e rinnovato sviluppo dell'arte. Le forme di riferimento di questa "nuova arte" furono quelle del BAROCCO. Le modalità costruttive alle quali gli artisti ascolani fecero riferimento furono quelle romane ed a Roma andarono a fare esperienza diversi artisti ascolani. La struttura urbana della città era ormai consolidata negli assetti edilizi e si operò così un attento lavoro di "rifacimento" di edifici preesistenti: alcuni rinasci-



*S. Pietro Martire - Altare della
Madonna del Rosario*

mentali, altri addirittura medievali. In questo periodo le classi nobili, i ricchi borghesi e le istituzioni religiose operarono interventi diversi sul tessuto edilizio cittadino: in numerosi casi fu ristrutturato l'intero edificio, talvolta fu operata una "modifica di facciata", altre volte, infine, furono realizzati solo degli adattamenti interni. Le forme barocche romane, però, come era successo in passato per altri stili, trovano una vasta mitigazione e del ricco barocco romano ripercorrono talvolta le sole linee generali. L'aspetto peculiare dello sviluppo del barocco ascolano è consistito nell'adattare i caratteri scenografici dell'architettura romana agli edifici di una città che presentava una struttura urbanistica assai diversa. Anche per l'edilizia religiosa vi fu una vasta evoluzione in tutta la città, si rinnovarono molte chiese e, al loro interno si modificarono gli antichi assetti romanici e rinascimentali, qualche

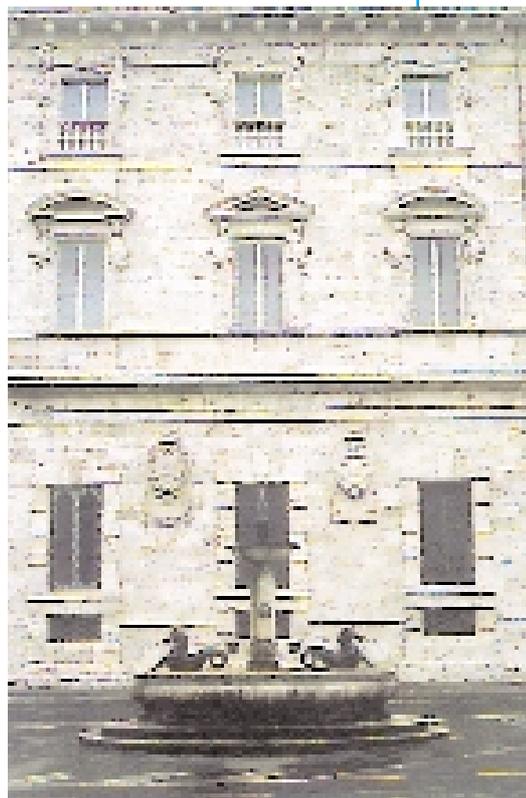
volta in modo piuttosto forte trasformando l'intero immobile, altre volte in modo più morbido interessando solo alcune parti interne come gli altari. Lo sviluppo dell'arte architettonica



Tempio di S. Emidio alle grotte



barocca di Ascoli passò attraverso alcune figure di architetti ed artisti: le famiglie dei Giosafatti, Morelli e Maggi. La famiglia dei Giosafatti, si stabilì ad Ascoli nella seconda metà del Cinquecento; il più importante artista della Ascoli Barocca fu Giuseppe Giosafatti (1643-173) egli fu molto legato allo zio Lazzaro Morelli (1619-1690), artista che frequentò la bottega romana del Bernini divenendo uno dei suoi più importanti collaboratori. Il giovane Giuseppe ebbe modo di conoscere così l'opera del barocco ufficiale della Roma papale divenendo nella maturità il più alto interprete delle forme barocche ascolane. Giuseppe Giosafatti è autore di diversi importanti edifici civili tra i quali il palazzo dell'Arengo sorto sui resti dei due antichi palazzi medievali del podestà e degli anziani e di numerosi interventi in edifici religiosi: la facciata della chiesa dell'Angelo Custode e della chiesa del Carmine (i cui progetto era stato fornito dall'architetto romano Carlo Rainaldi), la cripta della cattedrale, il tempietto di Sant'Emidio alle grotte e numerosi altari interni alle chiese cittadine (i più importanti sono quelli di S. Pietro Martire, di S. Agostino, di S. Tommaso). In numerose opere egli non riuscì a completare il lavoro affidatogli che fu ripreso e terminato dai suoi figli, in particolare da Lazzaro, il quale si dedicò di più alla scultura e alla scenografia. All'intenso operare sull'architettura e sulla scultura seguì anche un grande attivismo pittorico in opere di carattere laico ma soprattutto religioso (pale d'altare ed altre opere interne agli edifici di culto ed ai conventi). Gli artisti ricorrenti sono: i Ghezzi, Biagio Miniera, Nicola Monti, Don Tommaso Nardini e Lodovico Trasi. Tra i pittori conosciuti in Italia che hanno lasciato opere possono essere citati: Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio, Sebastiano Conca, Luca Giordano, Carlo Maratta e Guido Reni.



Dettaglio del Palazzo dell'Arengo



L'ASCOLI DELL'OTTOCENTO TRA CLASSICISMO E TRADIZIONE URBANA

Il periodo del neoclassicismo (nuovo classico) va ad Ascoli dagli inizi dell'ottocento alla fine dello stesso secolo. Esso si ispirò, come appunto dice la parola, al classico cercando di darne forme nuove e caratteristiche interpretazioni. Fu un periodo molto particolare, soppiantò completamente il barocco e si inserì forte nel contesto della città.

Ascoli, inoltre, per tutto l'ottocento sino ai primi anni del novecento fu pervasa da un nuovo spirito di recupero delle sue antichità (preromane, romane ed alto medievali), uno spirito di fervente amore per l'archeologia che passò per l'attività di una importante figura di archeologo, artista ed uomo di cultura: Giulio Gabrielli.

Il recupero delle forme classicheggianti investì ognuna delle arti; alla ristrutturazione di un edificio ottocentesco corrispondevano molto spesso sistemazioni interne con stucchi e pitture realizzati da artisti ispirati dallo stesso stile. Gli edifici ottocenteschi, hanno molto spesso delle forme esageratamente "razionali" e sono talvolta troppo freddi nella loro espressione, fortemente addolcita in quelle costruzioni realizzate verso la fine del secolo e che risentirono dei primi influssi eclettici e liberty.

L'affermarsi delle forme neoclassiche delle architetture fu accompagnata da "nuove sistemazioni interne" che risentirono di impostazioni che fecero largo

uso di figurazione ispirate alla mitologia ed agli altri temi di ispirazione classica. Numerose case private ascolane furono così arricchite da vasti affreschi e da allestimenti



*Teatro
Ventidio Basso*

ancora oggi rilevabili. Ampie sistemazioni interne investirono anche complessi pubblici come il palazzo Comunale nel quale furono sistemate in forme neoclassiche numerosi spazi (la galleria del piviale all'interno della civica pinacoteca). L'architettura neoclassica si sviluppò in diversi palazzi, una chiesa (S. Francesco di Paola), il teatro Ventidio Basso, una serie di piccoli monumenti (tra i quali la fontana dei cani) e il civico cimitero (un esempio splendido di cimitero neoclassico).

Agli inizi del novecento giunsero ad Ascoli gli influssi eclettici che avevano trovato già alla fine dell'ottocento ampia diffusione con un artista Piceno come Giuseppe Sacconi (autore dell'altare papale della cattedrale ascolana e della buca-
tura posta al centro dell'altare principale).

Le architetture eclettiche si distinguono con la loro forma e le loro finiture è il caso del palazzo della Provincia, della sede della Cassa di Risparmio (realizzata al posto del quattrocentesco convento di Sant'Onofrio su progetto del Bazzani), della sede delle Poste e Telegrafo. L'ottocento fu anche caratterizzato anche ad Ascoli dall'utilizzo di nuove tecnologie come l'acciaio e molto più raramente le prime espressioni di elementi in cemento prefabbricato.

Col passare degli anni si diffuse in città quel gusto per l'estetico che porterà



*Chiesa di S. Francesco di Paola
oggi Auditorium CARISAP*

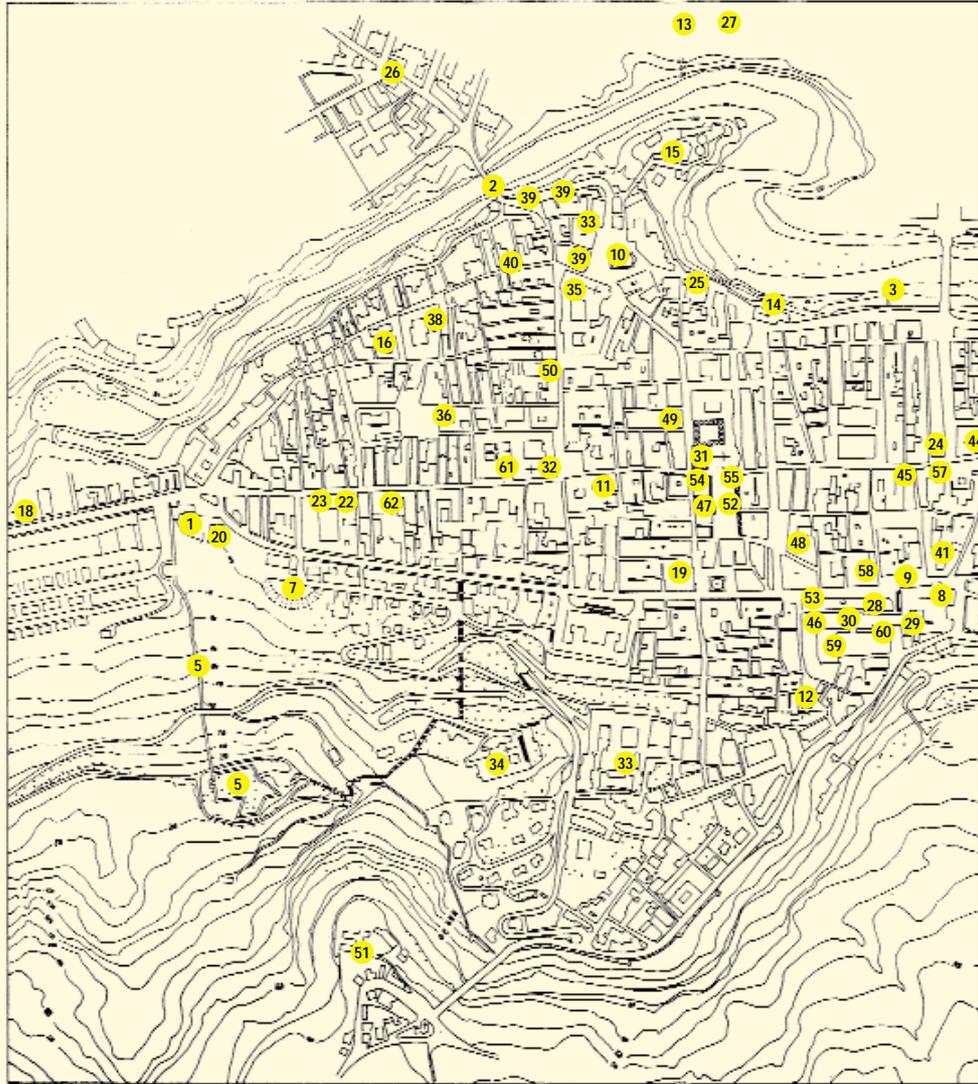
da lì a pochi anni ad un ampio uso del Liberty soprattutto negli allestimenti degli spazi interni ed in alcuni edifici privati. Una delle esperienze di allestimento liberty meglio riuscite è senza dubbio quella del "caffè Meletti"; un tipico caffè storico perfettamente conservato nelle forme e nelle funzioni originarie.



Caffè Meletti



I PRINCIPALI MONUMENTI STORICI DELLA CITTÀ DI ASCOLI



Mura, porte, ponti, fortificazioni e resti archeologici

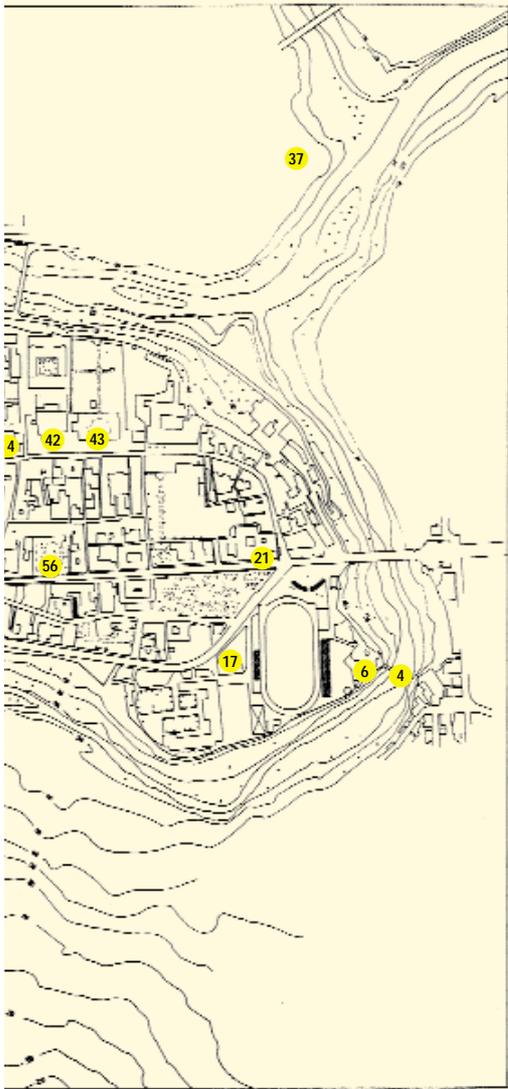
1. Cinte murarie preromana, romana e porta gemina
2. Ponte e porta di Solesà
3. Porta Tufilla
4. Ponte detto "di Cecco"
5. Cinta muraria ovest e fortezza Pia
6. Fortezza Malatestiana

7. Resti del teatro romano

Chiese e strutture religiose

8. Cattedrale di S. Emidio
9. Battistero di S. Giovanni
10. Chiesa di S. S. Vincenzo e Anastasio
11. Chiesa di S. Venanzio

I PICENO



12. Chiesa di San Gregorio Magno
13. Chiesa di S. Ilario
14. Chiesa di S. Maria Inter Vineas
15. Chiesa di S. Pietro in Castello
16. Chiesa di S. Giacomo
17. Chiesa di S. Vittore
18. Chiesa di S. Maria delle Donne

19. Chiesa di S. Maria della Carità
20. Chiesa di SS. Crocifisso dell'Icona
21. Chiesa di S. Maria del Carmine
22. Chiesa di S. Maria del buon consiglio
23. Chiesa di S. Andrea
24. Chiesa di S. Cristoforo
25. Chiesa di S. Francesco di Paola
26. Tempietto di S. Emidio Rosso
27. Tempietto di S. Emidio alle Grotte
28. Episcopio
29. Palazzetto detto "Caffarelli"
30. Palazzetto detto "Roverella"

Chiese con conventi annessi

31. Chiesa e convento di S. Francesco
32. Chiesa e convento di S. Agostino
33. Chiesa e convento di S. Angelo Magno
34. Chiesa e convento della SS. Annunziata
35. Chiesa e convento di S. Pietro Martire
36. Chiesa e convento di S. Tommaso
37. Chiesa e convento di S. Antonio Abate in Campo Parignano
38. Chiesa e convento delle Suore Concezioniste

Palazzi e strutture private

39. Torri medievali
40. Palazzetto detto "longobardo" e torre degli "Ercolani"
41. Palazzetto detto "Bonaparte"
42. Palazzetto Malaspina
43. Palazzo Saladini Pilastrini
44. Palazzo Centini Piccolomini
45. Palazzo Lenti

Edifici pubblici

46. Palazzo dell'Arengo
47. Palazzo dei Capitani del Popolo
48. Palazzo della Provincia
49. Teatro Comunale Ventidio Basso
50. Teatro dei Filarmonici
51. Cartiera papale

Piazze e strutture pubbliche

52. Piazza del Popolo
53. Piazza Arringo
54. Loggia detta dei "mercanti"
55. Edicola di Piazza del Popolo
56. Portale di Palazzo Odoardi
57. Fontana detta dei "cani"

I musei ascolani

58. Museo Archeologico Nazionale
59. Pinacoteca Civica
60. Museo Diocesano
61. Galleria d'Arte Contemporanea
62. Museo naturalistico Orsini



PHARMACIA

LINEA GRAFICA 0735 702910 - CENTOBUCHI AP



Il primo produttore italiano di tubetti
Leader da oltre 80 anni



Prodi Scandalara



Caffè Meletti

ASCOLI PICENO



ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI ASCOLI PICENO



C.so Mazzini 226
Tel. 0736 263535 - ASCOLI PICENO

Per informazioni turistiche 0736 298204 - 0736 252391 APTR - 0736 253460